

Primo bilancio del neosegretario della Cgil Giacomo Rota

«Catania può tornare a essere la capitale economica della Sicilia»

«Microelettronica, cultura, edilizia: si ripara»

ROSSELLA JANNELLO

Per Giacomo Rota, eletto alla guida della Cgil catanese poco più di un mese fa, è già tempo di bilanci. Anche se si tratta del bilancio di un transito. Quello che lo ha portato da componente della segreteria a fianco di Angelo Villari a segretario generale dell'organizzazione etnea.

Allora, segretario, com'è questo passaggio?

«Vorrei dire naturale. Vede, Angelo ha una personalità forte e autonoma, ma all'interno del sindacato ha sempre puntato su progetti collegiali, come è accaduto per la Microelettronica o per i call center. E io, anche in qualità di responsabile del dipartimento produttivo, ero sempre accanto a lui».

In Cgil dunque si continua a lavorare sulla progettualità incardinata da Villari?

«La Cgil etnea è trincea e pralina delle vicende catanesi, quindi non ci può essere una linea di demarcazione netta, un prima e un dopo. Naturalmente c'è del mio: la mia impronta si traduce in un aumento ulteriore della dose di collegialità, in un aumento di riunioni della segreteria perché ritengo che le decisioni devono essere condivise, che il gruppo dirigente debba sentirsi protagonista nelle grandi scelte del sindacato. Per lo stesso motivo, pur avendo ridotto il numero dei componenti del direttivo da 128 a 104, una volta l'anno si svolgerà l'assemblea dei delegati all'ultimo congresso. Insomma, partecipazione e condivisione...».

Una spinta alla quale l'organizzazione come sta rispondendo?

«Dal punto di vista umano sono soddisfattissimo: all'interno della Cgil ci sono relazioni umane e politiche di altissimo livello. E anche dal punto di vista del lavoro, stiamo portando avanti insieme vari progetti. Uno per tutti, la vertenza Micron. Quello che ha permesso l'accordo, che io comunque reputo perfettibile nel senso che alla fine del percorso nessuno dovrà restare



GIACOMO ROTA

fuori, è stato un lavoro intelligente fatto dai lavoratori, ma anche la rete di visibilità intessuta dal sindacato che ha coinvolto persino il presidente della Repubblica Napolitano in visita a Catania. Ma soprattutto il coinvolgimento dell'amministrazione comunale e del sindaco Bianco che ha

seguito passo passo anche a Roma tutta la vertenza, rimettendo in gioco anche il ruolo della St Microelectronics che ha l'obbligo, direi, di continuare ad investire sullo stabilimento catanese. In qualche modo è stato come se la Cgil, con Cisl, Uil e Ugl avesse costretto tutti ad occuparsi degli esuberanti della Micron. E, ripeto, non ci fermeremo qui. Oltre a vigilare sull'accordo perché nessuno rimanga per strada, continueremo a discutere al tavolo della Microelettronica incardinato con Comune e Regione. Ci sono dei fondi da spendere per il comparto e questa occasione non va assolutamente persa».

Al di là delle singole vertenze, si ha l'impressione che il sindacato e la Cgil in particolare sia sempre più «arbitro» di tutti gli aspetti della realtà sociale... «Vede, questo è il ruolo del sindacato

confederale: lottare per il lavoro e per la dignità del lavoro ma rappresentare anche gli interessi generali della gente. Insomma occuparsi non solo dei lavoratori, ma anche dei diritti. Da questo punto di vista essere sindacato confederale è difficile ed è anche ciò che ci distingue dai cosiddetti sindacati autonomi: mediare sempre fra i bisogni individuali e i bisogni della società. Non posso tirare al massimo aumento degli stipendi di una categoria, per esempio, se capisco che il contesto non può sopportare tali aumenti. Proprio in quanto sostenitori dei diritti collettivi siamo intervenuti per esempio sulla vicenda della Camera di commercio. L'interesse generale è che questo organismo riprenda a funzionare presto e bene. Non capiamo una cosa: anche a fronte di conflittualità presenti fra Confindustria e Confcommercio, perché le dimissioni e il blocco di ogni attività?».

E' la battaglia più dura quella di mettere assieme interessi individuali e collettivi?

«No, la battaglia più difficile è quella di mettere assieme i diritti dei lavoratori garantiti da un contratto con quelli dei precari, quella di mettere d'accordo le generazioni. La Cgil è il sindacato di tutti. Abbiamo molti "garantiti" dentro, che ovviamente non vanno stigmatizzati, avendo maturato i propri diritti con lavoro e sacrifici. Ma siamo anche il sindacato che rappresenta il popolo dei precari, per esempio quello dei call center. Un settore dove abbiamo fatto sicuramente un buon lavoro. Anche se siamo partiti in ritardo abbiamo certamente recuperato».

Dall'interno all'esterno. Fra l'ammi-

“

La mia Cgil come sempre è al servizio della cultura e dei diritti dei lavoratori tutelati e garantiti e pre-

nist
bra
«Val
abbian
dai co
scitato
che è n
listi. C
do a tu
state a
scussi
to una
veriam
re ha f

«Au
gione
gnitos
tornar
ca del
Se ave
verrei
Che la
che i l
da sol
Micro
Che si
riche:
i suoi
rossa.
Che si
polo s
Che il
di con
suo, fa
lari: si
del lav

Primo bilancio del neosegretario della Cgil Giacomo Rota

«Catania può tornare a essere la capitale economica dell'isola»

«Microelettronica, cultura, edilizia: si riparta da qui»

ROSSSELLA JANNELLO

Per Giacomo Rota, eletto alla guida della Cgil catanese poco più di un mese fa, è già tempo di bilanci. Anche se si tratta del bilancio di un transito. Quello che lo ha portato da componente della segreteria al fianco di Angelo Vilari a segretario generale dell'organizzazione etnea.

«Allora, segretario, com'è questo passaggio?»

«Vetere dire naturale. Vede, Angelo ha una personalità forte e autonoma, ma all'interno del sindacato ha sempre puntato su progetti collegiali, come è accaduto per la Microelettronica e per i call center. È io, anche in qualità di responsabile del dipartimento produttivo, ero sempre accanto a lui».

In Cgil dunque si continua a lavorare sulla progettualità incarnata da Vilari?

«La Cgil etnea è trincea e primaleone delle vicende catanesi, quindi non ci può essere una linea di demarcazione netta, un prima e un dopo. Naturalmente c'è del mio: la mia impronta si traduce in un aumento ulteriore della dose di collegialità, in un aumento di ruoli della segreteria perché ritengo che le decisioni devono essere condivise, che il gruppo dirigente debba sentirsi protagonista nelle grandi scelte del sindacato. Per lo stesso motivo, pur avendo ridotto il numero dei componenti del direttivo da 128 a 104, una volta tanto si svolgerà l'assemblea dei delegati all'ultimo congresso. Insomma, partecipazione e condivisione. »

Una spinta alla quale l'organizzazione come sta rispondendo?

«Dal punto di vista umano sono soddisfattissimo: all'interno della Cgil ci sono relazioni umane e politiche di altissimo livello. E anche dal punto di vista del lavoro, stiamo portando avanti insieme vari progetti. Uno per tutti, la vertenza Micron. Quello che ha permesso l'accordo, che io comunque reputo perfettibile nel senso che alla fine del percorso nessuno dovrà restare fuori, è stato un lavoro intelligente fatto dai lavoratori, ma anche la rete di visibilità interessata dal sindacato che ha coinvolto persino il presidente della Repubblica Napolitano in visita a Catania. Ma soprattutto il coinvolgimento dell'amministrazione comunale e del sindaco Bianco che ha seguito passo passo anche a Roma tutta la vertenza, rimettendoci in gioco anche il ruolo della St Microelectronics che ha l'obbligo, direi, di continuare ad investire sullo stabilimento catanese. In qualche modo è stato come se la Cgil, con Cisl, Uil e Uil avesse costretto tutti ad occuparsi degli esuberanti della Micron. E, ripeto, non ci fermeremo qui. Oltre a vigilare sull'accordo perché nessuno rimanga per strada, continueremo a discutere al tavolo della Microelettronica incarnato con Comune e Regione. Ci sono dei fondi da spendere per il comparto e questa occasione non va assolutamente persa».

Al di là delle singole vertenze, si ha l'impressione che il sindacato e la Cgil in particolare da sempre più abbiano di tutti gli aspetti della realtà sociale...»

«Vede, questo è il ruolo del sindacato confederale: lottare per il lavoro e per la dignità del lavoro ma rappresentare anche gli interessi generali della gente. Insomma occuparsi non solo dei lavoratori, ma anche dei diritti. Da questo punto di vista essere sindacato confederale è difficile ed è anche ciò che ci distingue dai cosiddetti sindacati autonomi: mediare sempre fra i bisogni individuali e i bisogni della società. Non posso tirare al massimo aumento degli stipendi di una categoria, per esempio, se capisco che il contesto non può sopportare tali aumenti».

Proprio in quanto sostenitori dei diritti collettivi siamo intervenuti per esempio sulla vicenda della Camera di commercio. L'interesse generale è che questo organismo riprenda a funzionare presto e bene. Non capiamo una cosa: anche a fronte di conflittualità presenti fra Confindustria e Concommercio, perché le dimissioni e il blocco di ogni attività?»

«È la battaglia più dura quella di mettere assieme interessi individuali e collettivi?»

«No, la battaglia più difficile è quella di mettere assieme i diritti dei lavoratori garantiti da un contratto con quelli dei precari, quella di mettere d'accordo le generazioni. La Cgil è il sindacato di tutti. Abbiamo molte "garanzie" dentro, che ovviamente non vanno stigmatizzate, avendo maturato i propri diritti con lavoro e sacrifici. Ma siamo anche il sindacato che rappresenta il popolo dei precari, per esempio quello dei call center. Un settore dove abbiamo fatto sicuramente un buon lavoro. Anche se siamo partiti in ritardo abbiamo certamente recuperato».

Dall'interno all'esterno. Fra l'amministrazione comunale e la Cgil sembra essere scoppiata la pace...»

«Valuto il sindaco Bianco, così come abbiamo fatto con il suo predecessore, dai comportamenti. È Bianco ha resuscitato il metodo della concertazione che è miene nelle erecchie dei sindacalisti. Che non vuol dire andare d'accordo a tutti i costi. Sugi assli nido queste state abbiamo avuto scontri e dure discussioni, ma alla fine abbiamo trovato una intesa. Ecco, quello che rimpiovesiamo al presidente Crocetta che pure ha fatto un lavoro eccezionale sulla lotta alla mafia e sulla legalità è quello di non avere disponibilità all'ascolto per costruire insieme una visione organica dello sviluppo dell'isola».

Per finire: il 1° maggio è alle porte ed è sempre occasione di auspici. Quali sono i suoi auguri per Catania?»

«Auguro alla mia città una nuova stagione di sviluppo e di lavoro vero e dignitoso, non parasitario. Le auguro di tornare ad essere la capitale economica della Sicilia, perché ne ha i numeri. Se avessi una bacchetta magica interverrei subito sui suoi nodi simbolici. Che la Cesame riparta, per dimostrare che i lavoratori possono anche farcela da soli. Che non si dimentichi che la Microelettronica è il futuro della città. Che si valorizzino le nostre risorse storiche: l'edilizia e l'agricoltura con tutti i suoi prodotti di punta come l'arancia rossa. Che si regolamenti il commercio. Che si attenzi la cultura, che un popolo senza cultura diventa multinazionale. Che il Distretto del Sud-Est si riempia di contenuti. La Cgil etnea, dal canto suo, fa propria la lezione di Angelo Vilari: siamo a disposizione del mondo del lavoro, siamo a servizio della città».



GIACOMO ROTA

«La mia Cgil come sempre è al servizio della città e dei diritti dei lavoratori tutti, garantiti e precari»

to confederale: lottare per il lavoro e per la dignità del lavoro ma rappresentare anche gli interessi generali della gente. Insomma occuparsi non solo dei lavoratori, ma anche dei diritti. Da questo punto di vista essere sindacato confederale è difficile ed è anche ciò che ci distingue dai cosiddetti sindacati autonomi: mediare sempre fra i bisogni individuali e i bisogni della società. Non posso tirare al massimo aumento degli stipendi di una categoria, per esempio, se capisco che il contesto non può sopportare tali aumenti».

Proprio in quanto sostenitori dei diritti collettivi siamo intervenuti per esempio sulla vicenda della Camera di commercio. L'interesse generale è che questo organismo riprenda a funzionare presto e bene. Non capiamo una cosa: anche a fronte di conflittualità presenti fra Confindustria e Concommercio, perché le dimissioni e il blocco di ogni attività?»

«È la battaglia più dura quella di mettere assieme interessi individuali e collettivi?»

«No, la battaglia più difficile è quella di mettere assieme i diritti dei lavoratori garantiti da un contratto con quelli dei precari, quella di mettere d'accordo le generazioni. La Cgil è il sindacato di tutti. Abbiamo molte "garanzie" dentro, che ovviamente non vanno stigmatizzate, avendo maturato i propri diritti con lavoro e sacrifici. Ma siamo anche il sindacato che rappresenta il popolo dei precari, per esempio quello dei call center. Un settore dove abbiamo fatto sicuramente un buon lavoro. Anche se siamo partiti in ritardo abbiamo certamente recuperato».

Dall'interno all'esterno. Fra l'amministrazione comunale e la Cgil sembra essere scoppiata la pace...»

«Valuto il sindaco Bianco, così come abbiamo fatto con il suo predecessore, dai comportamenti. È Bianco ha resuscitato il metodo della concertazione che è miene nelle erecchie dei sindacalisti. Che non vuol dire andare d'accordo a tutti i costi. Sugi assli nido queste state abbiamo avuto scontri e dure discussioni, ma alla fine abbiamo trovato una intesa. Ecco, quello che rimpiovesiamo al presidente Crocetta che pure ha fatto un lavoro eccezionale sulla lotta alla mafia e sulla legalità è quello di non avere disponibilità all'ascolto per costruire insieme una visione organica dello sviluppo dell'isola».

Per finire: il 1° maggio è alle porte ed è sempre occasione di auspici. Quali sono i suoi auguri per Catania?»

«Auguro alla mia città una nuova stagione di sviluppo e di lavoro vero e dignitoso, non parasitario. Le auguro di tornare ad essere la capitale economica della Sicilia, perché ne ha i numeri. Se avessi una bacchetta magica interverrei subito sui suoi nodi simbolici. Che la Cesame riparta, per dimostrare che i lavoratori possono anche farcela da soli. Che non si dimentichi che la Microelettronica è il futuro della città. Che si valorizzino le nostre risorse storiche: l'edilizia e l'agricoltura con tutti i suoi prodotti di punta come l'arancia rossa. Che si regolamenti il commercio. Che si attenzi la cultura, che un popolo senza cultura diventa multinazionale. Che il Distretto del Sud-Est si riempia di contenuti. La Cgil etnea, dal canto suo, fa propria la lezione di Angelo Vilari: siamo a disposizione del mondo del lavoro, siamo a servizio della città».